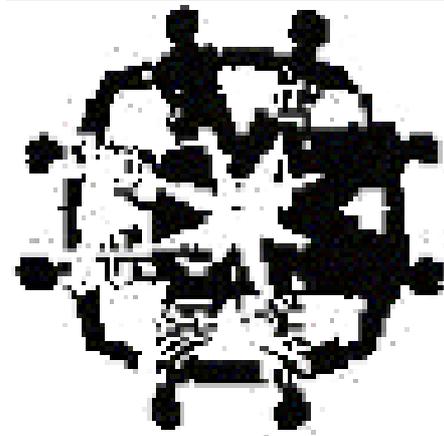


. Associazione Consultorio delle Donne - via Vignola 14
6900 Lugano - 091 972 68 68
consultorio@bluewin.ch
www.ccdlugano.wordpress.com

RAPPORTO DI ATTIVITA' 2014



Picchetto per le urgenze: 078 624 90 70

Orari di apertura:
Martedì, mercoledì, giovedì 09.00 - 16.00
venerdì 09.00 - 12.00

CCP 69-7645-8

RINGRAZIAMENTI

Con questa pagina ringraziamo di cuore tutti coloro che, nel corso del 2014,

Ci hanno sostenuto ed aiutato con versamenti in denaro, doni, vestiti, giochi, aiuto concreto e gratuito, quando servivano altre competenze specialistiche.

Quindi un grosso grazie alle singole persone, agli enti, alle associazioni, alle fondazioni, ai gruppi, ai comuni, allo stato,

Ma un ringraziamento speciale, vista la grossa entità e /o regolarità dei loro sostegni vanno a:

-CITTA' DI LUGANO

-CITTA' DI CHIASSO

-LIVING ROOM

-INNER WHEEL CLUB, DESIREE

-CLUB TICINO, BONETTI

-BINARES STIFUNG VADUZ

-MIKRON S.A

-FAM BONETTI A+F

-MARGHITOLA RICCARDA

-FONDAZIONE FLAVIA MELTEM

-SIG BUCCO

Il loro sostegno, sia esso finanziario o in natura, é stato interamente ed esclusivamente usato per la casa delle donne e per le mamme e bambini nostri ospiti.

Un grosso grazie anche da parte loro.

INTRODUZIONE

Soci

Il 2014 è stato un anno particolare, coinvolgente, ricco, ma con anche momenti molto duri dei quali parleremo alla fine di questo rapporto di attività.

Siamo sempre molto carenti nella campagna soci, per vedere se riusciamo a migliorarci, abbiamo delegato l'onere di lavorarci a Toni, nostro collega, in modo da centralizzarlo su di una persona fissa.

Prevenzione

Abbiamo invece ricevuto delle richieste da parte di gruppi, club, ditte, scuole, per dei momenti informativi sulla tematica della violenza domestica e sul nostro lavoro concreto in Ticino.

Negli incontri con le scuole, licei e scuole infermieri, abbiamo unito le forze con casa Armonia, così da poter offrire una panoramica più ampia delle nostre attività.

Attraverso gli incontri con i club, abbiamo creato delle sinergie, grazie alle quali una donna attiva in più gruppi, ha organizzato una solidarietà con un gruppo di internazionale donne, che si protrarrà per tutto il 2015.

Sempre nell'ambito di questi incontri, abbiamo partecipato anche a una delle serate organizzate da Ticino sicuro, e a quella organizzata dal Lions, e a un momento informativo per la formazione dei dipendenti di una ditta.

Parallelamente, anche i media ci hanno contattato più volte, in parecchie occasioni abbiamo collaborato con loro, in altre, invece, abbiamo preferito tutelare le utenti e noi stessi e quindi abbiamo scelto di non apparire.

Siamo state anche coinvolte in una ricerca nazionale riguardante la violenza domestica, le leggi inerenti la tematica, e come vengono applicate. Abbiamo potuto offrire loro tutto ciò che ci coinvolgeva direttamente, delegando le informazioni più tecniche agli addetti al lavoro.

E' proseguita anche l'attività con la commissione pluridisciplinare del Consiglio di Stato in materia di violenza domestica, nella quale la problematica viene appunto seguita con l'attenzione legata alla specificità delle competenze di ogni membro.

Attività

Come potrete vedere di seguito, Consultorio e Casa delle donne, hanno continuato attivamente il lavoro sul territorio, spesso con l'aiuto della rete, e quindi dei servizi ed enti pubblici e privati che lavorano sul territorio.

DATI STATISTICI RIGUARDANTI LE CONSULENZE SU PROBLEMI GIURIDICI E DI VIOLENZA PER IL 2014

Persone che si sono rivolte al Consultorio

Donne	902
Uomini	33
Coppie	7

Consulenze con servizi o enti **461**

Consulenze in totale **2881**

Consulenze regolari 1601

Consulenze di picchetto 1280

Oss.: Per la voce "Servizi o enti" non risultano dati statistici quali età, numero dei figli, lavoro e nazionalità. Per questo motivo il totale di questi dati statistici corrisponde al totale delle persone che si sono rivolte al Consultorio e non a quello delle consulenze..

Nota :

Sempre più persone chiedono consulenze anche via mail, abbiamo deciso di dare loro la stessa importanza data alle consultazioni telefoniche e a quelle fatte di persona, per questo il numero delle consulenze é di molto aumentato.

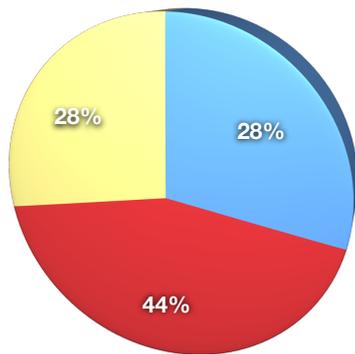
La gente preferisce sempre di più sottoporre le proprie richieste via computer, poi, sulla base delle nostre indicazioni di risposta, decide se venire a parlarne, o continuare il colloquio via mail.

Il grafico qui di seguito mostra l'andamento del lavoro durante i vari mesi dell'anno. Abbiamo deciso di lavorare sulle consulenze, per noi più facilmente controllabili e classificabili : non sempre la totalità dei problemi di una persona emerge durante la prima telefonata, o mail, o colloquio.

La suddivisione delle consulenze viene fatta tra viol (dove si parla di maltrattamenti) e quelle no Viol, dove l'argomento principale concerne altre problematiche.

consulti	genn	febr	mar	apr	mag	giu	lug	ago	sett	ott	nov	dic
no viol	44	69	43	46	36	58	90	52	84	77	79	119
viol	37	49	55	62	59	98	79	89	61	67	60	88
vittima	13	21	17	26	14	43	32	31	19	15	9	25
familiare	3	2	3	4	6	0	2	1	7	7	17	4
servizi	19	26	35	32	39	55	45	57	36	40	29	48
scuole	1	2	3	2	4	5	3	2	0		0	9
serate		0	0	0	1	2	3	0	5	4	11	12
aiuto den		0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
no posto		0	4	0	2		1	0	2	2	1	1
picchetti	77	77	82	154	156	87	110	82	107	84	113	151
stage	6	4	0	3	4	2	1	6	1	3	0	1
media		2	0	0	2	2	3	0	0	1	13	4
totale	158	195	180	262	251	243	279	223	272	228	252	358

consulenze	Violenza	picchetti	no violenza
2881	804	1280	797



ETÀ'	minori di anni 20	41
	21 - 30	315
	31 - 40	314
	41 - 50	180
	50 e oltre	52

FIGLI	nessun figlio	306
	hanno figli	596
	1 figlio	172
	2 figli più di due	315 109

ETÀ' DEI FIGLI	minori di 12 anni	411
	maggiori di 12 anni	185

NAZIONALITÀ'	svizzere	387
--------------	----------	-----

	straniere	515
LAVORO	casalinghe o pensionate	179
	tempo pieno o studenti	315
	tempo parziale o saltuario	279
	disoccupate	129

Commento Antonio

Per la prima volta da quando lavoro per il consultorio (1995), quest'anno siamo stati invitati a presentare il nostro servizio presso un'azienda. Il gruppo Kering, attraverso la sua fondazione (<http://www.keringfoundation.org/>) ha lanciato una campagna mondiale contro la violenza sulle donne, e ci ha chiesto di partecipare ad una iniziativa organizzata nella sede di cadempino e aperta ai dipendenti durante l'orario di lavoro. È stata una bella e informale occasione per dialogare con molte persone che non sapevano della nostra esistenza e di simili servizi; in un luogo, quello del lavoro, che spesso è l'unico spazio esterno frequentato da chi è vittima di violenza domestica, e diventa un tramite fondamentale per informare su questo tema.

L'isolamento della vittima è una delle sfaccettature della violenza domestica, e una delle strategie implicite di chi la compie. Facendo in modo che la vittima tagli i ponti relazionali con le sue amicizie prima e con i familiari dopo, per diventare l'unico punto di riferimento e fonte di salvezza. Come per la bestia in gabbia, la vittima è ammaestrata a considerare chi gli porta la ciotola di cibo come un benefattore e non come un carceriere. È questa ambivalenza che rende difficilissimo per la vittima di liberarsi di chi abusa; e per chi assiste dall'esterno, incomprensibile la sua paralisi.

Il posto di lavoro, anche per ragioni di convenienza, come dicevo è spesso l'unico luogo esterno frequentato dalla vittima. Negli anni di attività dell'associazione, abbiamo spesso visto come le donne da noi seguite e che avevano deciso di avviare una separazione, subissero spesso la minaccia o la pratica di "fare casino" sul lavoro. Per un'azienda, avere coscienza sociale significa anche essere pronta a fronteggiare questi episodi senza colpevolizzare la vittima, anzi, potendola supportare. Fosse anche solo una faccenda di risparmio: la violenza domestica, e i disagi che ne conseguono, possono incidere notevolmente sulle capacità lavorative, sulla salute come sulla malattia; e non c'è da vergognarsi ad avere su questo problema uno sguardo volto ai costi e ai benefici.

Alla base valgono gli stessi consigli che diamo ad amici, parenti o vicini di casa che ci segnalano donne che subiscono violenza: portate pazienza; datele le informazioni di base sul suo diritto ad allontanarsi per proteggersi; informatela che può chiamare la polizia per chiedere che l'autore delle violenze venga allontanato; incitatela ad informarsi sui suoi diritti, spiegandole che presso di noi può avere una consulenza gratuita e anonima. Non ditele quello che *deve* fare, ma quello che *può* fare. Chi è vittima di violenza deve ritrovare la sua autonomia, e non le serve un altro/a che le dica cosa fare.

Un'azienda può inoltre "normalizzare" il problema, permettendo a chi ne è vittima di parlarne, in modo confidenziale, per essere anche pronti ad arginare l'aggressore con gli strumenti a disposizione (allertare la polizia p.es). La differenza per la vittima è tra il vedere e trovare l'uscita dalla violenza o le porte chiuse che la ricaccino nella convinzione (ammaestrata anche questa) di sentirsi colpevole anche delle violenze subite.

Il nostro impegno è di essere a disposizione di chiunque voglia parlarne, anche delle aziende.

L'auspicio è che ci possa essere un giorno una campagna per portare anche all'interno delle aziende le informazioni sulla nostra e altre realtà dell'aiuto sociale, e aprire un varco della Rete sociale anche nella società civile.

Antonio

STATISTICA DEI CASI DI MALTRATTAMENTO

TOTALE PERSONE	521
TOTALE CONSULTAZIONI	797
Donne	424
Uomini	17
Coppie	0
Enti - servizi	397
Chiamate sul picchetto	1280

ETÀ'

minori di anni 20	12
21 - 30	129
31 - 40	151
41 - 50	185
51e oltre	44

FIGLI

hanno figli	359
1 figlio	114
2 figli	207
più di 2 figli	38

ETÀ' DEI FIGLI

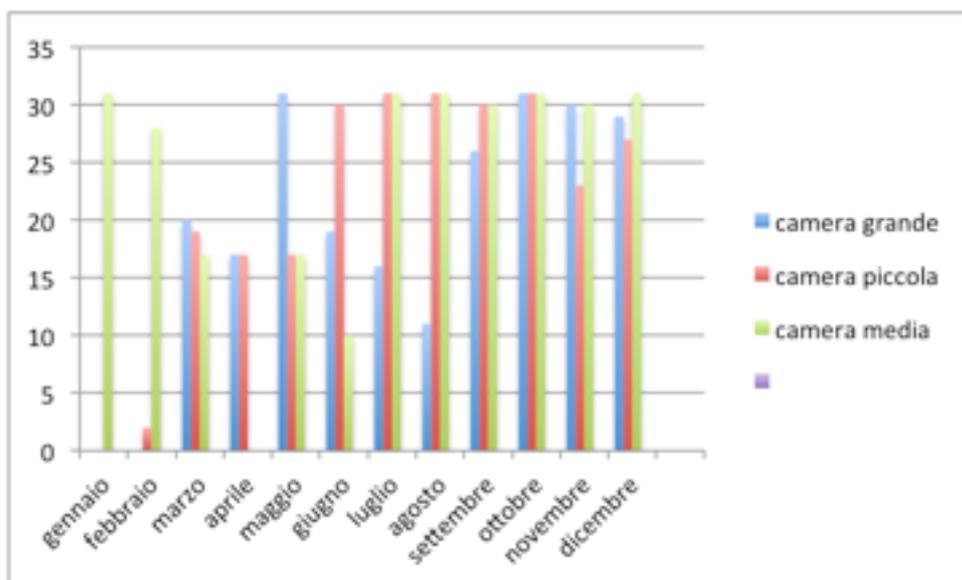
minori di 12 anni	229
maggiori di 12 anni	130

NAZIONALITÀ'

svizzera	229
straniere	292

RIASSUNTO DELL'ATTIVITÀ' DELLA CASA 2014

OCCUPAZIONE DELLE CAMERE



Come si può vedere dal grafico dell'occupazione delle camere, l'anno è partito a rilento, con pochissimi pernottamenti in gennaio e febbraio, mesi nei quali praticamente solo una camera risultava occupata, per poi proseguire a ritmo intenso fino a fine anno. In pratica da agosto siamo stati quasi sempre al completo.

Non abbiamo spiegazioni, se non che possiamo dire che non è una nuova tendenza per il periodo iniziale dell'anno, infatti all'inizio 2015 tutte le camere restano occupate.

STATISTICHE

TOTALE DONNE OSPITATE	19
TOTALE FIGLI OSPITATI	13
PERNOTTAMENTI DONNE	788 pari al 73%
PERNOTTAMENTI FIGLI	491
TOTALE PERNOTTAMENTI (donne e bambini)	1279

INFORMAZIONI SULLE DONNE

NAZIONALITA'

svizzera	5
Straniere	14
Permesso C	2
Permesso B	9
Altri permessi	3

ETÀ'

minori di 20 anni	1
21 -30 anni	9
31 - 40 anni	7
41 - 50 anni	2
50 anni e oltre	0

STATO CIVILE

coniugate	14
conviventi	2
single	3

entrambi svizzeri	1
coppia mista	10
entrambi stranieri	5

PROFESSIONE

disoccupate	1
casalinghe	9
Tempo Pieno	4
Saltuario	5

GIA' OSPITATE

sì	1
più volte	0
no	18

INTERVENTO POLIZIA

sì	13
no	6

DENUNCE **10**

Querela di parte	6
Procedura d'ufficio	4
Nessuna denuncia	9
Non si sa	0

INVIATE DA

parenti	0
sola	3
polizia	1
servizi sociali AV	8
avvocato	1
altri enti	6

DESTINAZIONE DOPO IL SOGGIORNO

sole (con figli)	10
marito/fam di origine	4
altre strutture	3
ancora ospiti	2

INFORMAZIONI SUI FIGLI

hanno figli	15
hanno figli nella casa	10
nessun figlio	4
minori di 12 anni	13
maggiori di 12 anni	2
1 figlio	6
2 figli	5
più di 2 figli	4

Commento

Quest'anno le donne ospitate avevano età maggiormente differenziate, e comprese nella fascia tra i 20 e i 50 anni.

La maggior parte di loro era sposata, straniera, con un permesso B, e con figli. Solo 4 ospiti sono rientrate in famiglia per riprovare un vita di coppia col marito o partner, le altre si sono organizzate per trovare un appartamento personale dove vivere sole o con i figli.

Per coloro che non lavorano o lavorano parzialmente, e quindi dovevano trovare un aiuto sociale, la ricerca dell'appartameto si è rivelata un'ardua fatica: malgrado i documenti attestanti le entrate proprie e gli aiuti, la garanzia della cauzione, e, a volte dei garanti, i rifiuti sono stati molteplici e l'impressione di non riuscire mai a ripartire con la propria vita era molto presente.

E' emersa anche la realtà, comune a molte etnie, per la quale i genitori del marito vivono con il figlio minore, per cui la moglie del figlio in questione deve vivere con i genitori di lui e con i cognati o cognate non ancora sposati.

In alcune di queste situazione la famiglia allargata si è rivelata una benedizione, con un buono scambio di aiuti e risorse, in altre si è rivelata un incubo nel quale la

violenza domestica veniva perpetrata da più attori che collaboravano per controllare e sottomettere la vittima.

Spesso queste donne sono usate come persone di servizio gratuite, alle quali va impedito di lavorare, di imparare la lingua, di avere contatti con persone esterne senza il controllo di un familiare.

PRESENTAZIONE DI UN CASO

Lo scorso novembre siamo stati confrontati con l'uccisione, da parte del marito che poi si è suicidato, di una nostra ospite alla casa delle donne.

Dopo un periodo di lutto, nel quale abbiamo conosciuto tutte le fasi della rabbia, della tristezza, dei sensi di colpa, di tutto quello che col senno di poi ci si diceva avremmo potuto fare, riusciamo ora a parlarne.

La tristezza sta anche nel non essere riusciti ad identificare un'alternativa: rispetto alla vittima è stato fatto, da parte di tutta la rete, il possibile,, eppure è stata uccisa. Considerato il modo in cui si è suicidato il marito, entrando nell'auto in fiamme dopo averla incendiata, ci si è aperta davanti l'immensità della sofferenza degli autori, che già conoscevamo, ma che è diventata estremamente reale.

Pur essendo nel torto, giuridicamente parlando, la persona violenta si sente vittima, soffre, si dispera e, a seconda del suo stato psicologico può arrivare a gesti così insensati come l'uccidere per poi suicidarsi.

Di violenza domestica si muore anche in Ticino, e questa realtà ci tocca tutti.

Possiamo scegliere di coinvolgerci, e di fare il possibile per conoscere ed affrontare il problema, accettare che anche a noi potrebbe capitare di essere vittime o autori di violenza, o decidere di ignorare la situazione, ma non possiamo negare che esista.

Per onorare S. abbiamo deciso di raccontare la sua storia di donna, così come ce l'ha narrata, e così come per un periodo l'abbiamo condivisa.

Marina

Prima di conoscere S. ho conosciuto il suo sorriso.

Prima di sentire la sua storia, narrata dalla sua voce, prima di conoscere i suoi gesti e le sue abitudini, ho conosciuto il suo sorriso, i suoi occhi luminosi che, nonostante tutto quello che aveva passato, mi sono venuti incontro, colmi di speranza.

S. era una persona di una positività e di una ricchezza interiore che raramente ho incontrato in oltre 20 anni di lavoro sociale.

Nel suo paese aveva studiato a livello universitario, si dedicava all'insegnamento, sia in patria che qui in Ticino, all'interno della sua comunità.

La sua storia di migrazione non era una storia di disperazione: in patria aveva un'esistenza serena, una possibilità di vita più che decorosa, una famiglia che amava, riamata, sorelle e nipoti che considerava figli.

Ha avuto il coraggio di cogliere, in età adulta, la proposta di lasciare tutto, per un enorme cambiamento, un paese sconosciuto, una lingua mai sentita, dall'altra parte del mondo.

Da subito, giunta in Ticino, le difficoltà si sono dimostrate tante, i problemi enormi e in casa, quella che era diventata la sua casa, quel posto che avrebbe dovuto proteggerla e farla sentire al sicuro, l'inferno.

Ma, sebbene il vissuto tra le mura domestiche l'avesse logorata, invecchiata precocemente, S. non aveva perso il coraggio e la speranza.

Lavorava duramente in una fabbrica locale, ma si era impegnata a cercare di imparare l'italiano, stava conseguendo la patente di guida e trovava il tempo per dedicarsi all'insegnamento della lingua tamil ai bimbi della sua comunità, il tempo per coltivare la sua spiritualità.

Sonny

L'ho incontrata più tardi, ero in ferie al suo arrivo. Come Marina sono rimasta affascinata dal suo sorriso: sembrava sorridesse con tutto il corpo e non solo con la bocca. Abbastanza alta, snella, con una certa eleganza di portamento, benché i vestiti che indossava fossero molto umili.

Raramente perdeva il suo sorriso, anche quando parlava delle sue paure e di ciò che aveva subito dal marito, lo faceva col sorriso, quasi a chiedere scusa per coinvolgerci nei suoi problemi.

Era per me difficilissimo, specie all'inizio, capire quello che mi diceva, ma lei, invece di arrabbiarsi o di deprimersi, rideva e ricominciava a parlarmi aiutandosi coi gesti. Marina per prima si è accorta che lei in realtà conosceva anche parole difficili in italiano, ma non le sapeva pronunciare. Ne sapeva però fare lo spelling in inglese, e quindi farsi capire meglio.

Con me questo lavoro di spelling non era possibile, non conosco l'inglese e mi perdo dopo poche lettere. Così, con grande elasticità, lei si è impegnata per comunicare con ognuno di noi, secondo le nostre capacità di capirla.

L'ho ammirata per questo, e il fatto che la comunicazione fosse più complicata, metteva in azione tutte le nostre risorse per capirsi e questo rendeva il rapporto più intenso. Mi ricordo una volta in auto, dovevamo andare a recuperare dei suoi vestiti, depositati dal marito al posto di lavoro della moglie. Io le chiedevo se ci fossero molti bagagli da trasportare, lei mi diceva no, solo "cabota". Ormai avevamo imparato a ridere del non capirsi e a trovare altre strade per farlo, per cui non mi sono preoccupata quando è stata zitta a lungo. A un certo punto ha gridato "scatola" e ci siamo messe a ridere come pazze. Lei aveva visualizzato la parola e letta e riletta mentalmente fino a che non è riuscita a pronunciarla.

Col trascorrere dei giorni capirsi diventava più facile, lei imparava velocemente l'italiano, e noi avevamo acuito la sensibilità in modo da rendere più facile indovinare la parola non pronunciata in modo corretto, ma anche in modo da leggere il non verbale più fluidamente.

Io ammetto che ammiravo la sua forza, malgrado i problemi che si trovava a dover affrontare, si alzava la mattina presto, coi mezzi pubblici raggiungeva il posto di lavoro. Idem al ritorno, così che la giornata risultava lunga e complicata anche per la paura di incontrare il marito. Ma non voleva cedere: per lei era importante inserirsi, avere un'attività lavorativa, trovare un monolocale e poter affrontare la sua nuova vita.

Ascoltando altre donne sul treno, era riuscita a capire che vi era un'altra fabbrica dove non si era pagate ad ore, bensì a mese. Aveva fatto i suoi calcoli, ed era arrivata con un formulario da riempire per sottoporre la sua candidatura a questo nuovo posto di lavoro.

Il fine settimana lo occupava con la sua comunità, aiutando i bambini di seconda generazione a riprendere contatto con la lingua e la cultura di origine, e recandosi alla sua chiesa, a volte con dei viaggi fino a Zurigo.

Poi il lunedì ricominciava.

L'ultima sera l'abbiamo trascorsa insieme, al pronto soccorso, per più di quattro ore. Si pensava soffrisse di sinusite, visto che il raffreddore non le passava mai ed aveva spesso mal di testa. In queste ore in cui abbiamo aspettato di essere accolte, lei riusciva a preoccuparsi per me, per il fatto che non avessi cenato, e che dovessi fare gli straordinari perché lei non si sentiva in grado di andare da sola dal medico. Abbiamo occupato il tempo parlando delle rispettive famiglie di origine, imparando a riempire il sudoku del giornale, con allegria.

Ciao S. Grazie.

